

## TRAGEDIA POPOLARE

Note di **Valter Malosti**

*L'Arialda* (1960) è il terzo volume del ciclo de *I segreti di Milano* di Giovanni Testori, un grande e ruvido affresco in cui l'autore seppe raccontare, con straordinaria incisività e poesia, l'anima della periferia milanese negli anni del boom economico, a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta, in un momento delicatissimo di transizione della storia italiana.

L'autore, per Giovanni Raboni il «più instancabile sperimentatore della letteratura italiana di questi ultimi decenni», racconta, con una sorta di poesia concretissima, le storie di chi - soprattutto i giovani, votati a definire il proprio destino - lotta per affermarsi tra strade di periferia, cavalcavia, ponti, prati, umili e spoglie stanze d'appartamento, palestre, osterie, bar e balere. Amori scomodi, legami torbidi e complessi, strazianti voglie d'amore, vertiginose incrinature emotive incidono le vite di questa umanità. Una sorta di realismo espressionista, di lancinante melodramma dei sentimenti, che nel campo teatrale lo pone al livello dei grandi del teatro europeo, addirittura anticipando gli esiti del primo Fassbinder.

Ne *L'Arialda*, una vera e propria "tragedia popolare" nelle intenzioni dell'autore, la protagonista si aggira, alla Kantor, in un mondo in cui il confine tra vivi e morti diviene sempre più labile. Ma come in tutti i grandi autori tragedia e commedia (e c'è n'è molta ne *L'Arialda*) si fondono inscindibilmente.

*L'Arialda* segnerà anche una nuova "scandalosa" collaborazione con Luchino Visconti (dopo lo scandalo di *Rocco e i suoi fratelli* la cui sceneggiatura è largamente ispirata ai primi due volumi de *I segreti: Il ponte della Ghisolfia* e *La Gilda del Mac Mahon*), che dicesse Stoppa e la Morelli in uno spettacolo bloccato dalla proterva e retriva censura italiana dell'epoca. La vicenda si risolse con l'assoluzione di autore e editore, ma fotografa bene il clima dell'epoca (ricordiamo in quest'ottica anche le decine di processi intentati a Pasolini nello stesso periodo).

«Era tanto tempo, troppo tempo, che i morti, i fantasmi dei morti, avevano disertato i palcoscenici italiani. Che uno scrittore italiano del nostro tempo osasse concepire un personaggio femminile che, al di fuori di ogni prudente estetismo, si richiamasse direttamente alle Elette, alle Medee, e alle Lady Macbeth; che ci fosse ancora qualcuno capace di gridare che l'amore, quando c'è nella sua pienezza umana, è sempre santo: ecco, ne siamo certi, il vero motivo, la vera ragione dello scandalo». (Giorgio Bassani, Note del programma di sala de *L'Arialda*, 1960)